

ALTROPARERE

DS3374

DS3374

STEFANO FASSINA

“Rifare” la politica, magari ripassando per il cristianesimo

Nel “cambiamento d'epoca” in corso, l'aspetto più preoccupante è l'inadeguatezza della politica in Occidente. Attenzione: non di questo o quel cosiddetto leader o di tal o tal altro partito, ma dello statuto della politica oggi, della sua consistenza etica e della sua funzione nelle vicende umane. La politica è stata svuotata della sua dimensione teologica, della sua anima capace di trascendere il vincolo mondano della situazione data.

Il suo rattrappimento spirituale viene da lontano: prima la secolarizzazione consumistica; poi, l'89, la fine della Storia e “il nichilismo europeo alimentato dalla negazione dei popoli e delle nazioni” (Emmanuel Todd). L'egemonia del neoliberismo lo ha completato: nella teoria e nella prassi tecnocratica. Ha travolto finanche le fila di matrice cristiana, rassegnatesi al ripiegamento privatistico della fede. Ha dato attrattività alle espressioni della sinistra inebriate di autonomia del sociale, di anti-statalismo, di cosmopolitismo *no border* e umano *no limit*. Delegittimata, la politica è stata ridotta ad amministrazione, ad arbitro, in troppi casi venduto, di giochi a somma zero: dove si chiama “mercato” il dominio assoluto di pochi onnipotenti interessi; dove si declina l'identità propria come negazione dell'altrui e la guerra, nonostante l'arma atomica, come “mezzo di risoluzione delle controversie”.

Per affrontare la missione (impossibile?) di ricostruire la Politica all'altezza della Storia, troviamo spunti preziosi in *Contro l'Occidente. Trascendenza e politica* (Castelvecchi), l'ultimo saggio di Eugenio Mazzarella. L'autore insiste sull'urgenza di rigenerare politica trascendente. È condizione necessaria per rispondere alle domande di senso dei popoli e tentare di incidere nel tornante impetuoso nel quale siamo. Ma cos'è la smarrita trascendenza della Politica? Nel lessico di Mario Tronti, sarebbe “stare dentro e contro”. Mazzarella lo spiega, invece, con un richiamo a San Paolo: “Essere nel mondo senza essere del mondo, con il coraggio morale della disappartenenza all'ipocrisia

del mondo”. Qui e ora, qual è l'ipocrisia del mondo alla quale la politica dovrebbe disappartenere per ritrovare la sua funzione? È, nell'argomentare tagliente di Mazzarella, de-storicizzare la congiuntura bellica in Ucraina, determinata da chi ha invaso, ma preceduta dall'imperialistica offensiva yankee per declassare Mosca a potenza regionale. È raccontare lo spazio cristiano europeo senza la Russia. È giustificare il massacro quotidiano a Gaza e il colonialismo in Cisgiordania con il diritto all'autodifesa dello Stato ebraico. È disconoscere l'eliminazione programmata del popolo palestinese per realizzare la “Grande Israele”.

Mazzarella richiama un dato di realtà rimosso dal discorso pubblico: il cristianesimo è “Fratelli tutti”. Può essere risorsa geopolitica alla quale attingere per ricomporre l'ecumene euro-asiatica: “Non dovremmo coinvolgere i russi, con la pazienza che ci vuole, in questa evoluzione europea occidentale dei valori cristiani, ai limiti dell'utopia di uno spazio geopolitico cristiano dall'America alla Siberia in cooperazione e non in conflitto con gli altri grandi spazi di civilizzazione: confuciano, induista, islamico?” Insomma, il cristianesimo potrebbe essere leva di politica che trascende l'identificazione dell'altro con il nemico irriducibile e contribuisce a interpretare l'irreversibile tramonto della centralità dell'Occidente in chiave costruttiva per noi e per gli altri.

Così, potrebbe rianimare nel 50-esimo dalla firma, lo “spirito degli Accordi di Helsinki”, evocato da Papa Leone XIV durante l'immenso giubileo dei giovani, fonte viva di speranza nella politica trascendente.

